

RASSEGNA STAMPA
9 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Incontro a Torino con Marchionne

Squinzi: «È suicida la difesa dello status quo. Serve cambio di passo»

Conservare lo status quo, aggrapparsi a un precario presente in attesa del passato «è un comportamento suicida, serve un cambio di passo»: lo ha affermato il presidente di **Confindustria**.

Giorgio Squinzi all'assemblea degli industriali di Torino. «Bellissimo discorso» ha commentato Sergio Marchionne, l'ad della Fiat, che ha incontrato **Squinzi**.

Picchio e Greco ▶ pagina 5

Squinzi: difesa dello status quo suicida

«Al Paese servono buon governo e realpolitik - Debiti Pa e cuneo fiscale prima di Imu e Iva»

Dialogo con Governo e Parlamento

«Sostituire Saccomanni? Lo stimo moltissimo, fosse per me direi no»

Stasera a cena in **Confindustria** i presidenti di Camere e Commissioni

Nicoletta Picchio
ROMA

Un elenco dei mali che rendono «quasi eroico» il mestiere dell'imprenditore: «Fisco, giustizia, burocrazia: tutto da riformare e mi fermo qui per carità di patria, cui vogliamo sempre bene». **Giorgio Squinzi** la luce in fondo al tunnel non la vede: «L'ho definita un lumicino, determinato dall'economia internazionale. Abbiamo toccato il fondo, un minimo di ripresa la vedremo, ma non basta a creare occupazione». Serve un cambio di passo per colmare i nostri squilibri: «Sono noti: grande debito, bassa crescita, erosione progressiva della competitività». Ma, aggiunge il presidente di **Confindustria**, «il nostro difetto più pericoloso è una propensione quasi naturale a conservare lo status quo. Aggrapparsi ad un precario presente in attesa del passato è un atteggiamento suicida». Ed ha esortato la platea degli industriali di Torino, dove ha parlato ieri, seduto accanto all'ad della Fiat, Sergio Marchionne: «Dobbiamo avere la forza e il coraggio di archiviare il passato. Il mondo nuovo apre opportunità insospettabili per le nostre virtù produttive».

Ma anche il Governo deve fare la propria parte: «L'Italia ha bisogno di un cambio di passo se non vuole essere estromessa dalla competizione internazionale». Alcuni risultati, «anche se ancora timidi e non con la velocità che

vorremmo noi», **Squinzi** li ha «visti e apprezzati». Il decreto del fare, il provvedimento sul lavoro, la semplificazione, la nuova Sabatini sono «buoni segnali, non risolutivi ma da incoraggiare». Serve però uno scatto «d'orgoglio e di proposte». A dirlo, **Squinzi** è andato ieri mattina in piazza Affari, a Milano, alla seconda "Giornata della collera": «La condivido come **Confindustria**, imprenditore e cittadino. Abbiamo il diritto di protestare contro le vessazioni che affliggono il mondo delle costruzioni e il manifatturiero; ci impediscono di ripartire le complicazioni burocratiche. Abbiamo presentato il pacchetto semplificazione che è stato recepito dal Governo, anche se il cammino è molto lungo. Abbiamo bisogno di un Paese normale». All'estero è differente: «Gli imprenditori sono quasi coccolati dalle istituzioni, da noi la prima cosa che accoglie l'investitore che porta occupazione è un comitato civico contro».

Serve il dialogo. **Squinzi** lo ha ripetuto annunciando l'invito a cena per questa sera rivolto ai presidenti di Camere, Senato e delle commissioni parlamentari. È la prima volta che da **Confindustria** parte un'iniziativa del genere. «Le nostre non sono mai cene succulente perché siamo in un momento di spending review. Ci aspettiamo un colloquio aperto, in cui faremo pre-

senti le nostre aspettative».

Il Paese ha un gran bisogno di «real politik, e ciò richiede istituzioni salde, buona politica e governo, senza fermarsi alle convenienze elettorali di parte». Come priorità **Squinzi** ha indicato il pagamento dei debiti della Pa e una riduzione di almeno 10 punti del costo del lavoro, temi che vengono prima di Imu e Iva. Esull'eventualità di sostituire il ministro dell'Economia, ha commentato: «Stimo Saccomanni, è un tecnico di altissima levatura, se dipendesse da me direi di no», aggiungendo comunque di non vuole entrare in questioni politiche.

Per rimettere al centro il manifatturiero **Confindustria** presenterà a breve un progetto di industrial compact europeo con consegnare al Governo e alla Ue. «Il semestre europeo italiano nel 2014 crediamo debba essere consacrato all'obiettivo di ritrovare il 20% del Pil prodotto dall'industria». Un'Unione europea incerta sull'integrazione politica ed economica, ha aggiunto, «ha penalizzato i Paesi più deboli come il nostro e si è chiusa in un ostinato quanto dannoso rigorismo».

L'assemblea di Torino è stata l'occasione anche per un pranzo di lavoro di **Squinzi** con le istituzioni locali, il ministro dello Sviluppo e Marchionne. «Il rapporto personale è ottimo. Non stiamo parlando di rientro in Confindu-



stria, deciderà autonomamente, noi non eserciteremo pressioni, non forziamo nessuno». Ed ha commentato il pronunciamento della Consulta sulle Rsa: «Nel patto sulla rappresentanza credo ci sia la possibilità per il futuro di evitare questo tipo di sentenze».

Infine, all'assemblea degli industriali di Pistoia che si è tenuta all'Ansaldo Breda, un riferimento a Finmeccanica: «Molti dei problemi vengono creati anche artificialmente dai concorrenti internazionali che ne temono la capacità e le competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ITALIA POCO
ATTRATTIVA
PER GLI INVESTITORI**

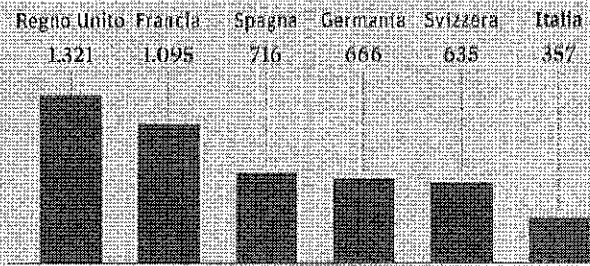
Difficile fare impresa in Italia
Tutti i principali indicatori mettono in luce come in Italia sia sempre più difficile fare impresa. Secondo la classifica della World Bank - Doing Business, Roma è al 73° posto dopo tutti i principali partner europei, superata di poco anche dalla Romania. Nel monitoraggio del World

Economic Forum sulla competitività dei Paesi, l'Italia si piazza sul 42° gradino, davanti alla Turchia, ma superata da Polonia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito. Ancora peggio nella graduatoria della complessità della regolamentazione, dove è al 142° posto

Classifica World Bank

1°	Hong Kong	34°	Francia
4°	Stati Uniti	44°	Spagna
7°	Regno Unito	72°	Romania
20°	Germania	73°	Italia
28°	Svizzera	74°	Seychelles

Lo stock degli investimenti esteri
Nel 2012, l'Italia ha raggiunto uno stock di investimenti diretti esteri in entrata per 357 miliardi di dollari. Appena l'1,6% sul Pil. Distanza siderale rispetto a Regno Unito (1.321 miliardi) e Francia (1.095 miliardi). Ma Roma è indietro rispetto anche a Spagna e Germania



L'abbraccio. Il presidente di Confindustria Squozzi con l'ad Fiat Marchionne ieri all'Unione industriale di Torino

L'ITALIA DA SBLOCCARE Tornano i «caschi gialli» a Milano: denunciate 100 vessazioni anti-cantieri

Edilizia, allarme burocrazia

Persi 446mila posti di lavoro

Chieste «regole certe e più investimenti» per il rilancio

■ Tornano in piazza i caschetti gialli, simbolo della crisi dell'edilizia. A Milano la filiera delle costruzioni guidata da Assimpredil Ance ha organizzato una manifestazione, cui hanno aderito oltre 60 sigle, per denunciare gli ostacoli burocratici che vessano le imprese: oltre 100 tra leggi, procedure, regolamenti e usi bloccano l'attività nei cantieri. Gli imprenditori sollecitano con urgenza «regole certe e più investimenti», senza i quali sono destinata a peggiorare i numeri del settore: 446mila posti di lavoro persi da inizio crisi (690mila con i comparti collegati), -18,6% le ore lavorate nei primi tre mesi.

Finizio, Morino, Menaci » pagine 2-3

Cantieri chiusi da 100 «vessazioni»

Persi 446mila posti di lavoro (690mila con l'indotto) - A fine 2013 stimato un calo del 5,6%

I dati delle Casse edili

Nei primi tre mesi le ore lavorate sono scese del 18,6 per cento

Bellicini (Cresme): le imprese iniziano a essere in difficoltà

LACCI E LACCIUOLI

In questo contesto così difficile l'Italia è viziata dal problema dei tempi autorizzativi e dei pesi burocratici

Michela Finizio

■ «Un vortice burocratico» affligge le costruzioni. Così lo hanno raffigurato le imprese del settore in Piazza Affari ieri a Milano, disponendo centinaia di caschetti gialli in cerchi concentrici intorno alla statua di Maurizio Cattelan, quel "dito medio" che davanti alla Borsa ricorda a tutti quanto oggi sia urgente intervenire per far ripartire l'economia.

Le costruzioni hanno perso 446mila posti di lavoro dall'inizio della crisi, che arrivano a 690mila se si considerano i comparti collegati. Gli imprenditori edili, con la meticolosità di chi vuole rapidamente passare «dalla protesta alle proposte» hanno messo in fila l'elenco di 100 leg-

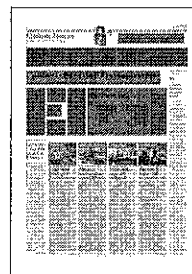
gi, procedure, regolamenti, usi e costumi che frenano la ripresa (vedi schede in basso). Solamente intervenendo su questi punti, restituendo regole certe agli operatori, si potrà risanare il settore in attesa che la congiuntura economica torni positiva. L'indice Istat della produzione nelle costruzioni nei primi tre mesi del 2013 ha registrato un calo del 12,2% su base annua. Si tratta del diciannovesimo trimestre consecutivo di calo e l'aggravarsi progressivo della crisi lascia senza fiato gli operatori: «Le imprese - afferma Lorenzo Bellicini del Cresme - adesso iniziano ad essere in seria difficoltà. Questo è il momento più difficile per chi finora ha cercato in tutti i modi di restare a galla, ma ora ha esaurito le risorse e ha bisogno di poter operare più liberamente».

A restituire la dimensione reale della caduta nelle costruzioni sono i dati diffusi dalle Casse edili: nei primi tre mesi del 2013 le

ore lavorate sono scese del 18,6% (-34,1% dal 2009), il numero di operai del 13,7% (-31,2% sempre su base quadriennale) e le imprese iscritte dell'11,6% (-26,6%). Le attività entrate in procedura fallimentare sono aumentate del 6% e dal 2009 complessivamente sono fallite 11.177 imprese di costruzione.

Il ricorso alla cassa integrazione (+26,2% le ore autorizzate nei primi quattro mesi 2013) cerca di porre un argine all'emorragia di posti di lavoro, ma le stime dell'Ance per i prossimi mesi continuano ad essere negative: se non si interviene in alcun modo, gli investimenti continueranno a calare del 5,6% a fine 2013 e del 4,3% nel 2014. «In questo contesto così difficile - aggiunge Bellicini - l'Italia è viziata dal problema dei tempi autorizzativi e dei pesi burocratici. Le rendite di procedura appesantiscono le costruzioni e rendono il nostro Paese meno appetibile rispetto ad altri per gli investitori».

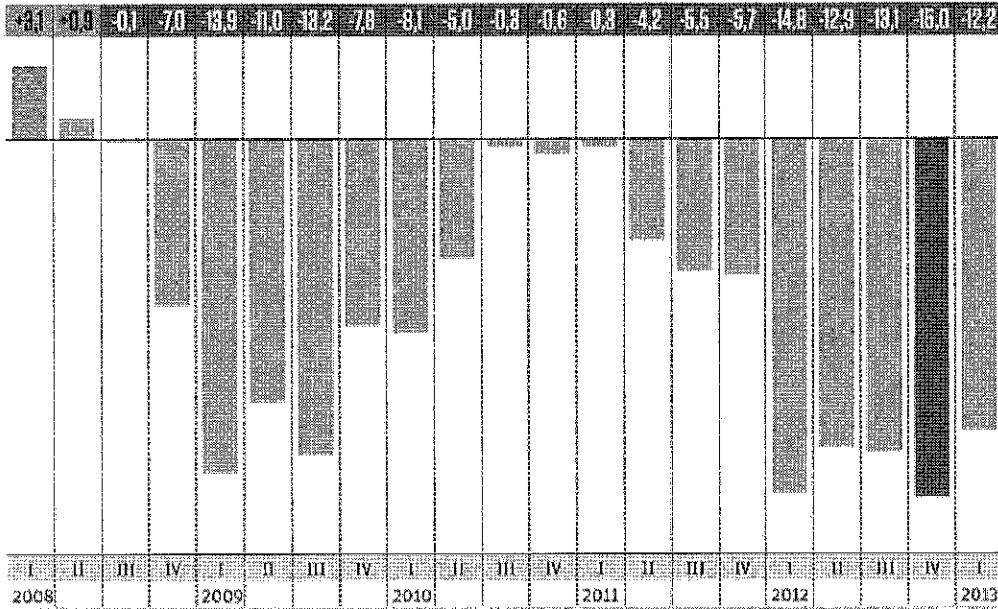
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tracollo dell'edilizia

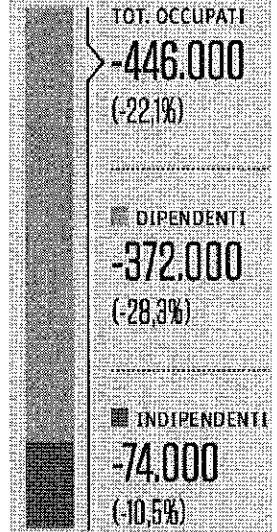
PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI

Var. % trimestrali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



L'IMPATTO SULL' OCCUPAZIONE

Variazione assoluta
I trim. 2013 - IV trim. 2008

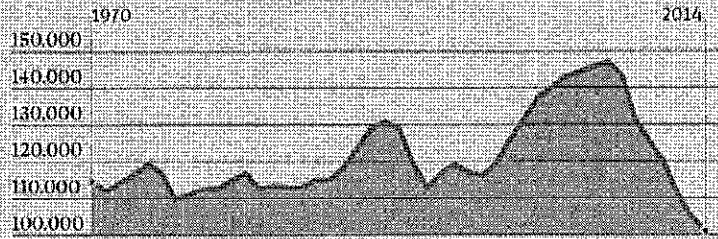


Fonte: Osservatorio Ance

PER GLI INVESTIMENTI I LIVELLI PIU' BASSI DEGLI ULTIMI 40 ANNI

Crisi strutturale

L'industria delle costruzioni, un settore maturo popolato da una miriade di imprese, è nel pieno di una crisi strutturale che mina le sue fondamenta. I livelli di produzione sono tornati ai valori di 40 anni fa (grafico a fianco). E le previsioni per il 2013-2014 sono improntate al pessimismo



Crolla il mercato della casa

Sono in calo quasi del 70% i permessi di costruire rilasciati su abitazioni negli ultimi sette anni. Dopo il picco registrato nel 2005, le nuove costruzioni residenziali sono diminuite anche a fronte di un numero di compravendite tornato ai livelli degli anni Ottanta



Il dossier dei costruttori

La «morsa» burocratica che stritola le imprese

Una matassa che non si riesce a sbrogliare. La normativa italiana che regola il settore delle costruzioni è nel mirino delle imprese che, in un elenco di 100 punti, hanno sintetizzato il cahier de doléances del comparto. Il censimento delle «vessazioni» (a destra una sintesi), presentato in un documento dalle 30 associazioni di categoria ieri a Milano, raccoglie le richieste degli operatori, che potrebbero essere accolte a costo zero: la proliferazione eccessiva di leggi e procedure e l'inadeguatezza dei tempi di risposta delle pubbliche amministrazioni stritolano le imprese che oggi chiedono di intervenire urgentemente.

Il censimento è stato avviato subito dopo la Giornata della Collera che si è tenuta lo scorso 13 febbraio, quando la filiera era scesa per la prima volta in piazza a Milano per chiedere regole certe. Continuerà nei prossimi mesi, nell'intento di tenere monitorato il percorso di semplificazione. «Ora bisogna capire se la pubblica amministrazione sarà in grado di accogliere le richieste degli imprenditori», ha detto l'architetto Antonio Anzani, nuovo presidente di Aspesi Milano (l'associazione dei promotori immobiliari). Da un lato c'è una normativa così complessa e ampia che ormai si fatica a capire come poterla sbrogliare; dall'altro c'è la pubblica amministrazione che si trova nell'impossibilità di garantire i tempi e l'applicazione delle norme. «Tra i due nodi - aggiunge Anzani - c'è l'operatore immobiliare che cerca di lavorare». A riassumere bene la giornata delle vessazioni è la figura del «burotecnico», l'esperto in burocrazia ormai presente in ogni impresa del settore: adempimenti, scadenze, moduli, formulari e certificazioni paradossalmente hanno dato vita ad un mestiere aggiuntivo. «Ogni volta che c'era un dubbio normativo si è tentato di risolverlo con una nuova legge o circolare, ora bisogna razionalizzare i testi», conclude Anzani.

SCHEDE A CURA DI **Michela Finizio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

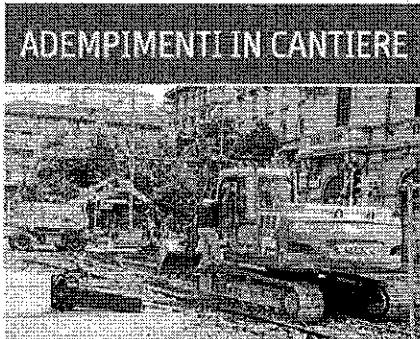


Tempi incerti e lungaggini frenano la ripresa

I tempi di attesa per ottenere il rilascio di un certificato di destinazione urbanistica vanno dai 70 ai 90 giorni. Sono dilatati anche quelli per gli atti di fabbrica (intorno ai 150 giorni). E quelli per evadere i fascicoli edilizi, cioè per la verifica dell'ammissibilità dei progetti presentati tramite Dia, vanno sempre ben al di là del termine dei 30 giorni previsti per richiedere integrazioni progettuali o emettere il diniego. Tanto che un'intera operazione immobiliare per vedere la luce può richiedere anche fino a 10 anni di iter urbanistici. «È diffuso il disagio tra gli operatori che subiscono la ricaduta dell'incertezza sui termini - si legge nel documento elaborato dai costruttori - che a sua volta pesa sul risultato dell'operazione».

Il Titolo II Semplificazioni del decreto legge 69/2013 (il decreto del Fare) ha previsto importanti innovazioni e all'art. 28 ha fissato un «indennizzo da ritardo nella conclusione del procedimento», introducendo un meccanismo che, seppur complesso e farraginoso, dà un segnale positivo di attenzione alle difficoltà degli operatori. «Dobbiamo dare atto al Governo - scrivono i costruttori - che è stata tracciata una strada importante ma temiamo che questi comportamenti siano difficili da risolvere attraverso soluzioni legislative. Temiamo che si ripetano comportamenti diffusi di "adattamento" delle norme, senza incidere sul problema sostanziale». La paura degli effetti perversi legati alla matassa normativa e interpretativa ricorre in tutte le prime 31 vessazioni raccolte nel documento, nella sezione «Edilizia privata ed urbanistica». Tra queste l'ammissione che a volte i limiti urbanistici (distanze, altezze, dimensioni minime, ecc.) rendono impossibile il miglioramento prestazionale degli edifici o la frequente discordanza nell'interpretazione e applicazione delle norme da parte di Regione, enti locali e uffici territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADEMPIMENTI IN CANTIERE

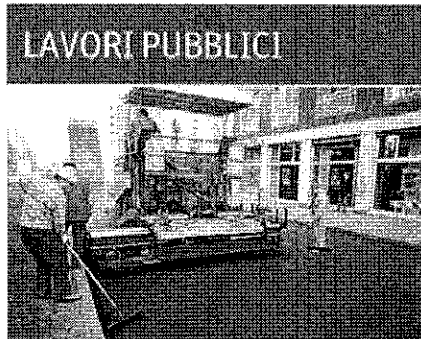
Vigilanza poco coordinata e prassi difformi

La sola gestione e organizzazione del cantiere edile richiede l'assistenza di un burocrate, cioè di un professionista in grado di orientarsi tra le normative e produrre la documentazione necessaria per lavorare in regola. E ogni territorio procede per conto suo, senza uniformità nelle disposizioni e nei controlli.

Agli adempimenti sono dedicate ben 21 vessazioni, nel documento dei costruttori. Ad esempio sempre maggiori difficoltà vengono segnalate dalle imprese, in particolare con l'Inps. Il istituto consente di interfacciarsi solamente per via telematica e i ritardi nelle risposte, spesso insoddisfacenti, causa seri problemi alle imprese, in particolare il rilascio del Duce regolare. C'è poi un'eccessiva discrezionalità e vigono prassi difformi tra le varie sedi Inps sull'applicazione delle discipline previdenziali (come l'indennità di disoccupazione o la cassa integrazione).

L'avvio di un cantiere prevede fin dall'inizio una serie di interventi e adempimenti per la messa in sicurezza e il controllo della qualità. Esistono numerosi gli enti cui spetta la vigilanza sulle attività edili (Inail, Asl, Arpa, Ispettorato, Vigili Urbani, Guardie forestali, Carabinieri, ecc): svolgono sul territorio un'intensa attività di controllo ma poche volte gli interventi sono coordinati. Spesso sono temporaneamente sfalsati e ripetitivi. Senza contare che una consistente quantità di cantieri vengono per ovvi motivi ignorati a danno di chi chiede controlli più incisivi e diffusi. «Bisogna unificare - scrivono i costruttori - l'attività di vigilanza e controllo di tutti gli enti preposti, rendendo più efficiente ed efficace il loro ruolo». Un sistema, insomma, che non premia i più virtuosi, così come quello dei bandi Inail che per i benefici di natura contributiva prevede solo il meccanismo del click day (chi primo arriva...). Infine anche l'ambiente richiama l'attenzione dei costruttori: servono procedure semplificate per il trasporto dei rifiuti e per l'autorizzazione al trasporto.

RELA SOCIETÀ/CONFEDERAZIONE



LAVORI PUBBLICI

Troppi oneri aggiuntivi negli appalti

Può sembrare una trama kalkiana la giornata tipo dei tecnici che affollano gli uffici comunali per depositare la documentazione necessaria: ogni ufficio non perde l'occasione di richiedere altri documenti, anche se già in possesso di un altro ufficio della medesima realtà pubblica. Nell'universo dei lavori pubblici questo accade da parte di stazioni appaltanti e uffici amministrativi, facendo disperdere tempo e risorse all'impresa.

Sono 17 le vessazioni indicate dai costruttori, legate alle procedure per le opere pubbliche. Tra le priorità ci sono sempre i ritardi nei pagamenti della Pa: le imprese chiedono una procedura meno farraginosa e complicata per accedere alle misure del decreto 8/2013, oltre a denunciare l'inefficienza dei fondi a disposizione. Nel mirino, inoltre, ci sono numerosi costi aggiuntivi che potrebbero essere tagliati: l'obbligo di pubblicare i bandi di gara su almeno due quotidiani (che come costo sull'impresa aggiudicata dei lavori, l'annullamento in autonomia da parte dell'amministrazione di un appalto aggiudicato (spesso perché a distanza di mesi dall'avvio della gara, ci si rende conto di non poter più sostenere l'opera per effetto del patto di stabilità) rende vani gli sforzi di numerose imprese che hanno investito tempo e risorse per partecipare alla gara; si registra spesso la richiesta da parte delle stazioni appaltanti, direttamente nei bandi di gara, di polizze non previste per legge; in molti casi bisogna pagare cifre notevoli per entrare in possesso della documentazione progettuale (computo metrico, etc) per partecipare alla gara. A queste vessazioni si sommano l'uso di prezzi non aggiornati e l'eccessivo ricorso a ordini di servizio e verbali in cui si impongono varianti all'appaltature, anche superando i limiti di legge, senza riconoscere alcun onere aggiuntivo legato alla modifica progettuale e al danno intrinseco legato alla riorganizzazione del lavoro.

STAMPED/CONFEDERAZIONE



FINANZA E FISCO

Fisco e credito troppo rigidi e senza strumenti

Dall'Imu al razionamento delle linee di credito, sono 30 le vessazioni individuate dai costruttori nella fiscalità e nei sistemi di finanziamento per le imprese edili. Innanzitutto gli operatori dell'immobiliare ribadiscono la necessità di abolire l'imposta sui fabbricati strumentali, cioè funzionali all'attività imprenditoriale e che non generano rendite fondinarie. Così come l'Imu sull'inventurato ritenuta dai costruttori «una tassa espropriativa», che andrebbe addirittura «rimborsata perché incostituzionale».

Le imprese chiedono anche l'estensione del regime della cedolare secca (tassazione agevolata del reddito fondiario derivante da contratti di locazione) anche alle società proprietarie di immobili da affittare, oppure ai privati che firmano un contratto d'affitto con un'impresa o un lavoratore autonomo in qualità di locatario. A cui si somma la richiesta di eliminare l'assoggettamento a Irpef/Tres dei redditi di locazione non percepiti, ad esempio nel caso (sempre più frequente) di morosità del locatario.

Alla fiscalità si affianca l'importante capitolo dei finanziamenti: i costruttori denunciano il grave pregiudizio arrecato dai tagli lineari per la spending review e i limiti sugli strumenti finanziari immobiliari. «Occorre ridurre - ricorda il documento - la percentuale obbligatoria di distribuzione dei proventi netti da locazione che consenta alle Sitq di reinvestire nella crescita della propria attività e correggere alcune distorsioni che regolano la costituzione e la gestione dei fondi immobiliari italiani». Si sono eccessivamente allungati, infine, i tempi di risposta delle banche che, nel frattempo, inaspriscono le condizioni contrattuali. Le imprese si trovano sempre più spesso ad operare con tassi e condizioni insostenibili, in assenza di misure di sostegno adeguate, come i project bond oppure altre linee di credito ad hoc (ad esempio per le reti di impresa).

CONFEDERAZIONE

Un nuovo assetto per Confidi più forti

IL RAPPORTO DELLA SVIMEZ

Allarme credito nel Mezzogiorno. Non bastasse il credit crunch ora la crisi economica mette a nudo una situazione dei Confidi che tradisce anche inefficienza gestionale e organizzativa oltre che scarsa patrimonializzazione (ma questo era noto). Problemi che alla fine si scaricano sulle piccole e piccolissime imprese, quelle che non hanno accesso ai canali bancari ordinari, e che vivono la recessione come un dramma. Il rapporto Svimez sulle relazioni tra banca e impresa e il ruolo dei confidi nel Mezzogiorno, presentato ieri a Roma alla Camera dei Deputati, suggerisce una profonda riorganizzazione, che accresca le strutture e l'efficienza del settore. Del resto la tesi del riassetto è sostenuta pure da Banca d'Italia.

Preoccupa che i Confidi del Centro-Nord riescano ad erogare oltre il 20% di garanzie in più rispetto a quelli del Mezzogiorno e che il costo del servizio (probabilmente comprensivo del maggior rischio) sia pari al doppio. Distanze eccessive che, alla fine, non fanno che aggravare una situazione già strutturalmente penalizzante per le aziende meridionali.

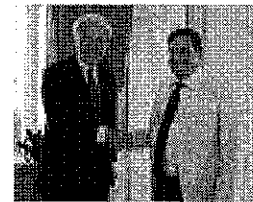
Ma non è solo la distanza fra Nord e Sud a far riflettere: c'è anche un problema strutturale. Dei 62 Confidi vigilati da Bankitalia 32 istituti su 57 chiudono il bilancio in rosso (per circa 75 milioni). Risultati economici negativi che, almeno in parte, si spiegano con l'elevata rischiosità, gli alti costi operativi e la bassa produttività. Un motivo in più per avviare un riassetto di un settore critico per il mondo delle imprese.



«Spenderemo tutto» Crocetta e Trigilia d'intesa sui fondi Ue

Lillo Miceli

Palermo. Il conto alla rovescia è iniziato: da oggi un gruppo di lavoro misto - tecnici della Regione e del governo nazionale - avvierà un'attività di verifica per calcolare quali risorse europee potranno essere impegnate entro il 31 luglio e quali, invece, dovranno essere rimodulate per evitare il rischio di disimpegno automatico. E' quanto deciso nel corso dell'incontro, che si è svolto ieri mattina a palazzo d'Orléans, tra il ministro della Coesione territoriale, Trigilia, e il presidente della Regione, Crocetta.



«Sono molto soddisfatto dell'incontro con il presidente Crocetta - ha detto Trigilia -. Si è impegnato, gliene diamo atto. E siamo qui per sviluppare ulteriormente una buona collaborazione con la Regione, con l'obiettivo di fare in modo che non un solo euro dei fondi comunitari non soltanto non vada perduto, ma non vada speso male. Nel rapporto di collaborazione con la Sicilia sono stati fatti notevoli passi in avanti. Il nostro impegno è far sì che tutti i fondi del ciclo 2007-2013 vengano spesi efficacemente, ma anche di migliorare il governo complessivo del nuovo ciclo 2014-2020. Il tutto per non perdere un solo centesimo».

Crocetta ha ribadito le iniziative adottate dalla sua giunta: «Sui fondi Ue abbiamo un cronoprogramma ben preciso. Ovviamente, i problemi del passato incidono ma, su proposta del ministro, abbiamo deciso di spostare i fondi non spesi su misure concrete (incentivi ai giovani, all'impresa e interventi per la riqualificazione delle città) che fanno parte del mio programma. Entro il 30 prossimo sapremo ciò che impegneremo della vecchia programmazione e cosa rimoduleremo: l'obiettivo è di non fare tornare indietro nemmeno un centesimo».

Il presidente della Regione e il ministro della Coesione si sono trovati d'accordo anche sulla necessità d'invertire la rotta della programmazione seguita finora. «Bisogna cambiare - ha aggiunto Trigilia -. Non è possibile utilizzare questi fondi com'è stato fatto finora. Bisogna fare meno cose e farle meglio. Anche rispetto ad altri Paesi, purtroppo, tendiamo a fare molte misure e a concentrarci su molte cose, ma la debolezza delle nostre istituzioni indebolisce ulteriormente la capacità di ottenere effetti efficaci. Questo è un tema importante, siamo ormai alla scadenza del vecchio ciclo, dobbiamo fare di tutto perché le disfunzioni del passato non si ripresentino».

Oltre alla dispersione, uno dei problemi che ha frenato la spesa dei fondi è stato il Patto di stabilità. «E' una gabbia che ha ristretto il raggio d'azione di Regioni ed enti locali - ha sottolineato Trigilia -. Credo che la recente decisione della Commissione Ue di sottrarre il co-finanziamento nazionale dei fondi europei dal computo del parametro deficit-Pil, sarà una misura che aiuterà a modificare il Patto di stabilità e a superare la contraddizione di dire, da un lato, alle Regioni di accelerare sulla spesa e, dall'altro, di non rompere il Patto».

Da oggi, dunque, inizierà il monitoraggio delle 263 misure. «Abbiamo già impegnato il 52%, pari a 2,5 miliardi - ha rilevato il neo-dirigente generale della Programmazione, Falgares -; abbiamo pagato 1,195 miliardi. Entro il 31 dicembre 2015 dobbiamo certificare ulteriori due miliardi di spesa».

09/07/2013

Giorno della collera: il capo degli industriali invita a cena Boldrini e Grasso

Squinzi: «Niente luce in fondo al tunnel»

Arianna Augero

Roma. «Non vediamo la luce in fondo al tunnel». Per questo, il presidente di Confindustria, Squinzi, invita la politica a cena con l'industria. Un confronto inedito quello che si terrà stasera alla foresteria di Confindustria in via Veneto a Roma. Squinzi ha invitato i presidenti di Camera, Senato, e di tutte le commissioni. L'invito è arrivato ieri dopo l'intervento di Squinzi all'assemblea degli industriali di Torino e dopo la sua partecipazione alla Giornata della collera contro le «vessazioni» nel mondo dell'edilizia, settore in crisi profonda. «Siamo in recessione da nove trimestri - ha detto Squinzi -. Non vediamo la luce in fondo al tunnel, nonostante le dichiarazioni ottimistiche del ministro Saccomanni. Il Paese ha un gran bisogno di buon governo. Di una stagione di *Realpolitik*. I nostri squilibri sono noti: grande debito, bassa crescita ed erosione progressiva della competitività. Ma il nostro difetto più pericoloso è una propensione quasi naturale a conservare lo *status quo*. Una propensione «suicida», secondo il presidente degli industriali: «Aggrapparsi a un precario presente in attesa del ritorno del passato è un comportamento suicida».

Squinzi è anche intervenuto alla seconda Giornata della collera, la protesta dei lavoratori del settore dell'edilizia che ha visto piazza Affari, dopo il 13 febbraio scorso, riempirsi di caschetti gialli. «La situazione è veramente difficile - ha sottolineato Squinzi -. Non riusciamo a vedere la luce in fondo al tunnel, ma solo un debole lumicino peraltro non determinato da noi, ma dalla situazione economica internazionale. Mi sento uno di voi come imprenditore e come cittadino». Il presidente di Confindustria ha affermato così di portare la solidarietà «di tutto il sistema produttivo» ai costruttori riuniti a piazza Affari per protestare contro le «vessazioni»: così sono chiamate leggi, procedure, regolamenti che rendono difficoltoso lo svolgimento delle attività per gli operatori del settore delle costruzioni. Alla manifestazione hanno partecipato una sessantina di associazioni, consulte e ordini professionali legati al settore edile.

Il presidente di Confindustria ha intenzione di ribadire alla politica che per l'Italia sono necessarie «istituzioni salde, buona politica e buon governo». E ancora: «Idee chiare, senza fermarsi alle convenienze elettorali di parte». Al governo «la nostra idea l'abbiamo già esplicitata - ha ribadito Squinzi -. Ancor prima dell'Imu e dell'Iva ci sono due interventi più urgenti da fare: il pagamento dei debiti della P. A. e il cuneo fiscale del lavoro. In questi due mesi di governo Letta alcuni risultati, anche se ancora timidi, li abbiamo visti e apprezzati. Occorre ora uno scatto di orgoglio e di proposta», ha aggiunto. Quello di stasera, secondo Squinzi, «sarà un incontro orientato al dialogo perché la mia Confindustria è una Confindustria che dialoga. Non urla, né impone». Squinzi ha poi attaccato l'Ue che, «incerta nel completare l'integrazione politica ed economica, ha penalizzato i Paesi più deboli come il nostro».



regione. Oggi in commissione la norma che blinda le cariche istituzionali da "affari di famiglia"

Ddl anti-parentopoli in corsia rapida

Giovanni Ciancimino

Palermo. La sottocommissione incaricata di definire il disegno di legge concernente parentopoli e corruzione ha completato il lavoro affidatole la scorsa settimana col mandato di accelerare i tempi. Il testo oggi andrà all'esame della commissione Affari istituzionali che certamente darà parere positivo, visto che la sottocommissione, espressione di tutti i settori parlamentari, l'ha votato all'unanimità. Ci sono quindi tutte le condizioni, come del resto è stato deciso dai capigruppo, che questo disegno di legge venga approvato dall'Ars prima della chiusura per le ferie estive. E sarà un grosso passo avanti verso la moralizzazione della gestione del pubblico denaro: si spera che le cariche pubbliche non siano più affari di famiglia. Si spera, certo. Si vedrà che effetto avrà quando il ddl sarà legge esecutiva. Era stato deliberato dalla giunta Crocetta prima della fine dello scorso anno.



I contenuti. La legge regionale del 20 marzo 1951 e successive modifiche viene aggiornata con contenuti alla luce degli scandali che hanno investito la pubblica amministrazione: oggi come ieri. Non potrà ricoprire la carica di deputato regionale, chi ha il coniuge, ascendenti o discendenti, ovvero parenti o affini fino al secondo grado, i quali ricoprono il ruolo di rappresentante legale, amministratore o dirigente, o siano soci, anche occulti in enti o società operanti nel settore della formazione professionale che abbiano rapporti con l'amministrazione regionale di natura professionale o autorizzatoria.

La stessa norma di incompatibilità viene estesa nei confronti degli assessori regionale per i quali, più specificamente, vengono ripetuti gli stessi motivi di divieti, in un apposito comma dell'art. 1 del ddl. Inoltre, viene fatto divieto all'amministrazione regionale, di affidare appalti, concessioni di lavori, forniture di beni e servizi, ad esclusione dei casi in cui sia necessaria l'applicazione di procedure di evidenza pubblica, in favore del coniuge, ascendenti e discendenti, ovvero parenti o affini sino al secondo grado, di deputati regionali, di componenti della giunta regionale o di dirigenti generali dell'amministrazione regionale. Gli stessi divieti vengono previsti ove si tratti di imprese anche in forma societaria, o enti in cui il coniuge, ascendenti o discendenti, ovvero parenti o affini fino al secondo grado, di deputati regionali, di componenti della giunta di governo o di dirigenti generali dell'amministrazione regionale ricoprono il ruolo di rappresentante legale, o di amministratore o di dirigente, o siano soci, anche occulti. Se venissero violate le disposizioni contenute in questo provvedimento legislativo, gli atti eventualmente posti in essere saranno dichiarati nulli.

Secondo il presidente della Commissione Affari Istituzionali, Marco Forzese, «per la formazione professionale arriva la stretta sui marchingegni e le scatole cinesi che vedevano i parlamentari direttamente coinvolti negli enti di formazione, con le conseguenze gravi di cui si parla in questi giorni».

Per quanto riguarda le norme anti-corruzione, il presidente Forzese anticipa che presenterà oggi un apposito ddl che verrà inserito come emendamento al provvedimento legislativo anti-parentopoli, con il quale sarà sancita la decadenza degli assessori e dei dirigenti generali sin da quando viene emesso il decreto di rinvio a giudizio per reati di mafia e contro la pubblica amministrazione. Infine, rileva Forzese, «con il questore di Palermo, Nicola Zito, sto studiando norme specifiche per la sospensione dalla carica dei deputati indagati ovvero rinviati a giudizio per i medesimi reati. Bisogna assicurare il buon andamento della pubblica amministrazione, prevedendo misure rigide contro chi si trova sotto indagine e per tale ragione perde credibilità, fino ad un eventuale giudizio a suo favore, davanti agli elettori ed all'opinione pubblica. Devono andare a casa e subito coloro i quali sono sottoposti a indagini per reati gravi».

il nodo. Ieri a palazzo d'Orléans il faccia a faccia tra il governatore e il ministro della Coesione

LISTINO E VOTO DI GENERE

Legge elettorale all'Ars si rischia di stravolgerla

gio. cia.) Oggi l'Ars si occuperà del ddl che modifica la legge elettorale regionale per frenare i tentativi di stravolgerla. Accordo ancora da definire sull'abolizione del "listino", ritorna il fronte del voto di genere, si tenta d'introdurre la sfiducia costruttiva per il governatore. Il capogruppo del Pd, Gucciardi, pone un problema che ha una sua logica. Dice che non ha senso abolire il "listino" senza introdurre il voto di genere che, peraltro, applicato «alle ultime amministrative, ha dato risultati importanti, permettendo l'ingresso nelle istituzioni locali di molte donne». Gucciardi aggiunge che il voto di genere è la strada da seguire se si vuole che «le pari opportunità non siano solo concetti di principio, ma debbano produrre risultati concreti».

E si fa sentire un cartello trasversale di donne con una lettera inviata ai figli d'Ercole per chiedere che venga superato quello che viene definito un «incidente di percorso», nel senso che in commissione Affari istituzionali non si è approvato l'emendamento sulle pari opportunità.

Ricordando un altro incidente di percorso, il cartello delle donne chiede che si eviti lo scrutinio segreto e che ciascun deputato si assuma le proprie responsabilità alla luce del sole. A suo tempo, in occasione della discussione del sistema elettorale regionale, l'emendamento sul voto di genere fu bocciato a scrutinio segreto, dopo che vi si era dichiarata favorevole la stragrande maggioranza dell'Ars. Gianni (Cd) propone che, «per il governatore come per i sindaci, si inserisca la mozione di sfiducia costruttiva, con la possibilità di eleggere un rappresentante della maggioranza per la massima carica esecutiva».

09/07/2013

Sicilia, più tasse per pagare le imprese

«Solo aumentando l'Irpef - dice Filippello (Cna) - la Regione potrebbe saldare i crediti»

Andrea Lodato

Catania. Mentre a Roma il presidente del Consiglio, Letta, promette che a settembre lo Stato comincerà a saldare i suoi debiti con le imprese, a Palermo la situazione su questo fronte è sempre più drammatica. L'attesa, infatti, dei 740 milioni che la Regione dovrebbe pagare nel biennio 2013-2014, sembra inutile, vana e ingannevole. Per il semplice e drammatico fatto che la Regione non ha come diavolo inventare la copertura finanziaria per uscire quella somma, così come impone la legge nazionale. E il mondo delle



imprese, con il passare del tempo, vede sempre più nero. Lo conferma il segretario regionale della Confederazione nazionale artigiani, Mario Filippello, che spiega: «In ballo ci sono 740 milioni, più 200 se ci spingiamo sino al 2015. E 2/3 di questi fondi sono quelli che la Regione dovrebbe girare agli Enti Locali per far pagare le imprese che hanno svolto lavori. Ma, questo è il dramma, la Regione questi soldi non li ha e per ottenere la Tesoro i fondi dovrebbe garantire la copertura finanziaria. Come? L'unica strada sarebbe quella dell'aumento della pressione fiscale, cioè elevare ancora il peso dell'Irpef».

Questa sarebbe, di fatto, l'unica soluzione, cioè far pagare ai cittadini il debito che lo Stato ha contratto con il sistema delle imprese. Ma è a tutti evidente che siamo in un cul de sac, in una strada senza uscita dentro cui si trova l'Assemblea regionale siciliana.

«E' pensabile - si chiede Filippello - che in questo momento il Parlamento regionale, che è alle prese con i problemi di bilancio, con le precise obiezioni della Corte dei Conti sulle mancate entrate nelle casse regionali e sulle complesse questioni che dovrebbero portare a riequilibrare il bilancio, possa varare un aumento della pressione fiscale? La sensazione è che non lo farà, e la conseguenza sarà che quei 740 milioni non arriveranno mai al sistema delle imprese. Con le ricadute catastrofiche che sono immaginabili».

Cioè imprese al collasso. Senza recuperare quei crediti, infatti, a settembre rischiano di essere centinaia le imprese che passeranno direttamente dalle ferie al fallimento, senza riaprire i battenti. L'ultimo calcolo fatto aveva quantificato i debiti globali del sistema pubblico in Sicilia nei confronti dei privati in circa 6 miliardi. Calcoli, spesso, approssimativi, perché non sempre si riesce a stabilire a quanto ammontino, per esempio, i buchi delle aziende sanitarie. Sicuramente voragini, ma non sempre visibili.

«Il discorso - spiega ancora Filippello - è un po' diverso con i 3 miliardi di debiti che sono il carico diretto degli Enti locali. I Comuni, infatti, potranno accendere mutui con la Cassa Depositi e Prestiti, ma in linea di massima, pur ponendo massima attenzione alla questione legata al patto di stabilità, dovrebbero avere meno problemi della Regione a garantire la copertura finanziaria che consenta di restituire in sette anni le cifre che riceveranno dalla Cassa a tassi irrisori, quasi vicini allo zero. Per la Regione, invece, davvero il futuro è assai più nebuloso e il quadro altamente drammatico».

La soluzione? Quella più diretta, ma anche radicale e improbabile, è che venga cambiata la legge nazionale, quella che impone la copertura finanziaria e che costringerebbe la Sicilia, appunto, all'aumento della pressione fiscale. Se no saranno dolori e, in ogni caso, qua a pagare saranno i siciliani, o i cittadini o le imprese. Che poi, alla fine, è praticamente la stessa cosa.

09/07/2013

«Ricerca sinonimo di sviluppo» Nicolais all'Università.

Il presidente del Cnr ha fatto il punto dei progetti avviati in Sicilia

«In Sicilia si può e si deve fare ricerca. Abbiamo la grande opportunità di creare, attraverso una stretta sinergia tra pubblico e privato, un sistema interamente catanese della ricerca, ma è necessario fare una programmazione seria, perché fino a ora si sono spesi soldi in maniera sbagliata e questo è inaccettabile».



Ottimismo senza inutile utopia nelle parole scelte dal rettore Giacomo Pignataro per accogliere Luigi Nicolais, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) che, dopo la visita al sindaco Bianco, ha proseguito il suo pomeriggio catanese, incontrando nell'aula magna del Palazzo Centrale dell'Università, alcuni direttori e responsabili Uos dei nostri Istituti Cnr.

Questi, durante l'incontro, hanno esposto i nuovi progetti e le diverse attività del Cnr, presente nel territorio siciliano con due Istituti, uno per i Beni archeologici e monumentali, l'altro per la Microelettronica e i Microsistemi, e sette sezioni.

Ad aprire gli interventi Corrado Spinella (direttore Imm - Cnr), che ha presentato le attività del Distretto tecnologico micro e nano sistemi, soffermandosi sulla crescita dell'Etna Valley.

«Ci stiamo muovendo verso una diversificazione dei dispositivi microelettronici, per allargare le loro funzioni, da quelli per la conversione fotovoltaica, fino alla frontiera della nano elettronica, basata su materiali del futuro, come il grafene. Per utilizzare la tecnologia in campo medico, ma anche per realizzare dispositivi che trasportino la corrente elettrica senza perdite di energia, o ancora che diventino sensibilissimi sensori del gas».

Mentre per quanto riguarda le attività riguardanti il Distretto tecnologico AgroBioPesca, è intervenuto Giovanni Nicolosi (responsabile Uos lcb - Cnr), che ha spiegato come «i progetti degli Istituti di Chimica e di Agraria si innestano tutti sull'aspetto ecosostenibile della ricerca, mirando in particolare al risparmio energetico e al recupero di molecole utili alla salute».

Daniele Malfitana (direttore Ibam - Cnr) si invece è soffermato sul significato che possa avere oggi la ricerca relativa ai beni archeologici e al patrimonio culturale, parlando della necessità «di aprirsi alla comunità, mettendo la ricerca al servizio della collettività e utilizzando le tecnologie avanzate, come stiamo progettando, per schedare tutto il patrimonio della città, realizzando delle ricostruzioni virtuali dei nostri monumenti, avendo anche un risvolto turistico».

Il presidente Nicolais, dopo aver ascoltato tutti gli interventi, ha concluso l'incontro esponendo la nuova politica del Cnr e parlando «di forte interazione con l'Università, ma anche con le imprese, perché le aziende che stanno bene sono quelle che hanno puntato principalmente sulla ricerca». Infine ha rivolto un pensiero anche ai giovani ricercatori. «Stiamo lavorando perché al più presto possano essere avviati dei concorsi per dare posti di lavoro a tempo indeterminato, perché il futuro del Cnr è nei giovani»

Angela Principato

«Palazzo della ricerca» in via S. Sofia il sogno «in cantina» da quindici anni

Rossella Jannello

Un sogno in cantina da quindici anni che riprende vita. A Catania sorgerà il Palazzo della ricerca del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche. Questo uno dei «doni», come li ha chiamati il sindaco Enzo Bianco, portati dal presidente del Cnr Luigi Nicolais ieri a Catania su invito dello stesso Bianco, ma anche per incontrare il rettore Pignataro e i ricercatori.

Sottolineando la «continuità» con la precedente sua sindacatura, il primo cittadino ha ricordato di avere individuato già allora un terreno di proprietà comunale in via Santa Sofia che, per le sue caratteristiche, per la vicinanza all'università e alle principali arterie di collegamento, ben si presta a ospitare i ricercatori del Cnr, ora «dispersi» in tante sedi.

E ora - ha annunciato il prof. Luigi Nicolais - si è trovato anche un finanziamento - 22 mln di importo - per realizzare questo sogno. Quattro dei 22 milioni saranno impiegati per realizzare, entro l'anno prossimo la sede dell'Istituto di Microelettronica del Consiglio nazionale delle ricerche (finora ospitata nella sede della St Microelectronics) sempre nella zona industriale. Diciotto invece andranno al Palazzo della ricerca, che sarà completato nel 2016 e ospiterà tutte le istituzioni del Cnr che operano a Catania (210 unità impiegate, più 15 professori, così ripartiti: 94 ricercatori, dieci tecnologi, 46 assegnisti e 41 collaboratori tecnici).

Una operazione «immobiliare» ma non solo. Nicolais ha ricordato infatti come questo investimento permetterà di risparmiare sui fitti passivi, reinvestendo il risparmio - così ha promesso - nella stabilizzazione dei ricercatori a tempo, 2000 in tutta Italia. Più in generale per il Cnr, nato novant'anni fa per dare, attraverso la ricerca, una spinta al Paese e in particolare al suo sistema imprenditoriale è tempo di rinverdire la sua vocazione. «La competitività delle aziende - ha ammonito - dipende dal prodotto e dall'innovazione che si traduce nella capacità di esportare. Ecco perché - ha detto - non basta più che produciamo conoscenza, ma dobbiamo trasferirla. Bisogna creare un Sistema Ricerca Italia e abbiamo la necessità di interagire in maniera sempre più forte con l'Università, le imprese e il territorio».

Un modello che, come ha ricordato Bianco, è stato sperimentato proprio a Catania, dove la collaborazione tra università, ricerca, imprese e governo locale portò alla nascita dell'Etna Valley. Infine, è stato annunciato che Catania (al posto di Lecce) diverrà la sede principale del team che in Cnr si occupa di Beni archeologici e monumentali.

Nel corso dell'incontro, presenti gli assessori Valentina Scialfa e Orazio Licandro e il prof. Daniele Malfitano, si è parlato anche delle collaborazioni «operative» in atto tra Comune di Catania e Cnr. In tema di impresa (all'incontro ha partecipato il presidente dei Giovani industriali di Catania Antonio Perdichizzi) si è parlato del laboratorio di start up attivato in collaborazione con Telecom e con Salvo Mizzi in via Quieta. Un laboratorio che ha entusiasmato il sindaco Bianco che pensa alla possibilità di utilizzare un vicino terreno (che la Circumetnea potrebbe cedere al Comune) per la realizzazione di un incubatore d'impresa. Ma questo, per ora è solo un sogno.

09/07/2013

«Smart city» per gustare Catania «Prisma» per una nuova P.A.

C'è stato spazio anche per «Smart city» e «Prisma» nella conferenza stampa di ieri con il presidente del Cnr Luigi Nicolais. A esplicazione della collaborazione già in atto fra Comune e Cnr. A spiegare che cosa è Start city (ma ci sarà un incontro "dedicato" con molte novità, come promette il sindaco, venerdì 13) è stato il dott. Daniele Malfitano del Cnr partner, assieme all'università del Salento, di questo progetto. «Catania e Lecce - ha spiegato - sono state scelte fra tante città per le loro caratteristiche di stratificazione urbanistica e per la storia simile. Questo progetto ci permetterà (entro il 2014, pena la perdita dei finanziamenti) di costruire, attraverso le nuove tecnologie una piattaforma unica che permetterà ai turisti, ma anche ai residente, la vizione e la conoscenza del patrimonio culturale».



Ma la vera novità del progetto è che, attraverso strumenti di ultimissima generazione, sarà possibile vedere anche il patrimonio culturale e architettonico invisibile perchè celato a quote più basse, o ricoperto nel tempo a causa degli eventi tellurici o colate laviche. Un work in progress, anzi un «living lab», come lo ha definito Malfitano che riserverà grandi sorprese.

Da «Smart city» a «Prisma» che, con un finanziamento di 22 mln di euro, promette di rivoluzionare la Pubblica Amministrazione, attraverso l'innovazione e l'informatizzatore della macchina comunale.

R. J.

09/07/2013

«L'armonia sociale è una bella immagine» Obiettivo: il soddisfacimento dei bisogni

Pinella Leocata

Fiorentino Trojano, neuropsichiatra, la Cgil come area di riferimento, è stato nominato assessore con delega all'Armonia sociale e Welfare, alle Azioni per la casa e per la famiglia e alla Disabilità. Chi ha scelto la definizione "armonia sociale"? Non le sembra un nome pretenzioso in un periodo in cui Stato e Comune non riescono ad assicurare i servizi sociali essenziali?

«L'ha scelto il sindaco e mi sembra una bella immagine in un'epoca in cui l'ottica è quella dello scontro. Significa che in prospettiva l'obiettivo è rispondere alle esigenze delle persone, e dare benessere e armonia è l'indicazione di un percorso positivo. Solo se si ha il soddisfacimento del bisogno si raggiunge un'armonia interna ed esterna nei confronti della vita».

Quali sono le sue priorità?

«Per prima cosa ho preso contatto con il personale. Mi piace lavorare conoscendo tutto, guardando le situazioni, non per sentito dire. Ho già incontrato tutti i responsabili delle Posizione organizzative e man mano incontrerò tutto il personale dei centri servizi delle Municipalità. E' importante conoscere le difficoltà e le sofferenze dei lavoratori nel loro ambito di lavoro e conoscere le strutture e dunque le condizioni in cui operano. Sono persone che stanno in prima linea, soggetti ad uno stress operativo e psicologico notevole perché si confrontano con la povertà e la sofferenza. Ho grande rispetto per il loro lavoro. Fatto questo intendo individuare le linee di indirizzo su alcune grandi idee di trasformazione dell'intervento inteso in senso generale. I soldi sono finiti, dobbiamo rispettare un piano di rientro con quel che questo comporta, per cui dobbiamo pensare un modo diverso di fare l'assistenza. Per prima cosa penso di mettere in rete i servizi sociali con tutte le realtà con cui entrano in contatto, a partire dalla rete sanitaria, perché solo questo può avere un effetto moltiplicatore. In quest'ottica ho già incontrato il direttore dell'Asp.

«Altra priorità è ridefinire l'assetto del modello assistenziale: occorre privilegiare gli interventi che riducono le strutture ad alta protezione, come le comunità alloggio e le case famiglia, per quelle a bassa protezione, come l'assistenza domiciliare e i gruppi appartamento, strutture che costano di meno, mantengono l'autonomia delle persone e consentono loro di restare nell'habitat in cui sono vissuti. Occorre fornire servizi, non partendo dalle strutture, ma ottimizzandoli in base ai bisogni della gente e nella valutazione della capacità di autonomia dei singoli».

Cosa dice l'Asp in merito ai 13 milioni dovuti al Comune che la precedente amministrazione ha ingiunto di pagare?

«Ne parleremo. Anche l'Asp sostiene di essere creditrice di somme dal Comune. Con l'Asp e la Sanità occorre superare una gestione conflittuale e andare ad una trattativa nell'ottica di fornire servizi comuni. Ma vorrei aggiungere che una delle mie priorità è l'inserimento lavorativo attraverso la legge 328. Uno dei miei primi atti sarà l'istituzione dell'albo delle cooperative di tipo B, le cooperative sociali per l'inserimento dei soggetti svantaggiati. L'albo indicherà le qualifiche ed è il presupposto per la partecipazione agli appalti per i servizi che gli enti pubblici devono fornire. Le cooperative sociali di tipo B potranno partecipare nel rispetto del tetto di spesa previsto per interventi che non richiedono bandi di tipo europeo e nel rispetto delle linee guida del 2012 relative alle deroghe sugli appalti degli enti pubblici. E' un tipo di intervento diverso da quello delle borse lavoro, assegnate per pochi mesi e che al massimo danno un po' di formazione. In questo caso viene assicurato un servizio e allo stesso tempo si dà lavoro a soggetti svantaggiati. In questa prospettiva ci metteremo in rapporto con le imprese e con l'Ufficio del lavoro per utilizzare tutti gli strumenti legislativi finalizzati all'inserimento lavorativo, a partire dalla legge 68».

Intende proseguire nella linea tracciata dall'assessore Pennisi che lo ha preceduto?

«Bisogna risolvere dei problemi aperti, quale quello degli asili nido per i quali non intendo utilizzare i voucher ma mantenere l'organizzazione tradizionale, anche perché il personale non può essere licenziato. Nell'ambito degli interventi per l'infanzia bisogna operare per garantire produttività, efficacia e risparmi».

Vuol dire che cancellerà l'uso dei voucher e l'approccio a questo sotteso?

«Intendo verificare la reale opportunità di proseguire questo percorso. Mi riservo un giudizio più avanti quando, in base ai dati, mi saranno più chiari gli effetti positivi e negativi. Poiché non ci sono più soldi, occorre rimodulare la tipologia degli interventi, sapendo che, in alcuni casi, si può mantenere lo stesso budget, ma diversificando i servizi offerti».

Che ne sarà del regolamento dei servizi sociali che il precedente Consiglio comunale non ha voluto votare prima delle elezioni?

«Deve essere condiviso da chi collabora a vario titolo con l'assessorato e fornisce servizi. Avvierò una discussione forte e chiara con tutte le organizzazioni sindacali, cooperative e imprenditori che concorrono ai servizi sociali aprendo un tavolo di concertazione con chi a Catania gestisce i servizi».

L'assessore Pennisi ha denunciato l'esistenza di una lobby degli operatori

«Non so. Posso dire che ho chiesto i dati degli ultimi tre anni per vedere, e poi valutare, la progressione dei ricoveri e degli affidi nei vari istituti. Se ci sono delle differenze di flussi dovrebbero emergere».

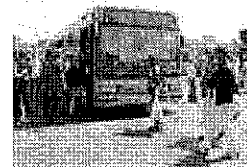
Dedicherà particolare attenzione ai quartieri periferici ed emarginati?

«Catania deve riprendere un rapporto vero con i propri quartieri popolari. In questo senso noi servizi sociali rappresentiamo al primo linea, siamo la prima risposta. Anche in quest'ottica un obiettivo importante è che gli operatori dei servizi sociali siano messi nelle condizioni di lavorare bene e, dunque, è importante avere strutture adeguate»

09/07/2013

«La Regione deve 20 milioni all'Amt» D'Agata-Girlando studiano una strategia

Il nodo Amt si chiama Regione. La società per azioni controllata dal Comune avanza dal governo Crocetta venti milioni di arretrati per il contributo di socialità. Una valanga di denaro che consentirebbe all'azienda trasporti di saldare i creditori e raggiungere quel ciclo positivo che passa attraverso l'aumento dei bus in circolazione e della velocità commerciale. Senza i fondi della Regione, al contrario, l'azienda continuerà a navigare a vista col rischio, in futuro, di fare un bel capibombolo.



Il neo assessore al Trasporto pubblico, Saro D'Agata è al corrente della situazione non certo esaltante. Se n'è sempre interessato quando era capogruppo consiliare del Pd e ora ha in mano la delega scottante del Trasporto locale. La situazione dell'azienda, nei particolari, D'Agata l'ha appresa dall'ex presidente Amt, Roberto Sanfilippo che, il giorno prima di dimettersi, gli ha relazionato lo stato dei fatti, puntualizzando che senza i soldi della Regione l'Amt rischia grosso. Oggi D'Agata si incontrerà con l'assessore al Bilancio e Partecipate, Giuseppe Girlando, e insieme pianificheranno le prossime mosse. E' chiaro che l'amministrazione Bianco non può fare a meno dei fondi regionali se vuole garantire alla città un servizio pubblico efficiente e, allo stesso tempo, salvaguardare gli 800 posti di lavoro. «Abbiamo già anticipato al presidente Crocetta il tema dei contributi Amt - ha spiegato D'Agata - Non è escluso che oggi con il collega Girlando decideremo di chiedere un incontro con l'assessore regionale al Trasporto pubblico per avere un quadro più chiaro».

D'Agata, allo stesso tempo, chiarisce che l'azienda trasporti non può certo fare a meno di questi fondi arretrati: «Ci consentirebbero di andare avanti, pagare i creditori, e migliorare la situazione generale. Con più soldi si riaprirebbero i rapporti con i fornitori e, potendo contare sui pezzi di ricambio l'Amt sarebbe in grado di migliorare l'offerta».

Intanto in azienda c'è calma apparente. Dopo le dimissioni di Sanfilippo, che era collegato alla precedente amministrazione, i sindacati attendono la nomina del nuovo management per avviare i contatti. Al momento la società è guidata dal vicepresidente Alessandro Graziano e dal direttore generale, prof. Marcello Marino. Dalle indiscrezioni sembra che il sindaco Bianco abbia cominciato ad esaminare la situazione delle società Partecipate per provvedere alle nuove nomine.

Intanto dall'autorimessa di Pantano D'Arci escono ogni giorno meno di 100 vetture. «La linea di Brt, Due Obelischi-P. Stesicoro va a pieno ritmo - spiega il segretario Faisa Cisal, Romualdo Moschella -. E' la periferia che soffre per la carenza di mezzi. Speriamo che presto la situazione migliori».

G. Bon.

incontro in comune tra il sindaco bianco e la Fnsi

«Azioni concrete per risolvere la crisi dell'emittenza televisiva»

Solidarietà del Comune di Catania, ma soprattutto concrete iniziative per l'editoria e l'informazione televisiva siciliane, in grave difficoltà anche a causa delle ristrutturazioni necessarie per il digitale terrestre.



Questo è emerso nel corso di una riunione, voluta dal sindaco Enzo Bianco che ha accolto la sollecitazione dei rappresentanti dei giornalisti e dal loro sindacato, la Federazione nazionale della stampa italiana. Al centro dell'incontro il difficile momento dell'informazione catanese, con la chiusura di realtà professionali valide con inevitabili ricadute anche sulla qualità dell'informazione e sul pluralismo.

All'incontro di ieri mattina, al Palazzo degli Elefanti, hanno partecipato, oltre all'assessore Orazio Licandro, che curerà da vicino le azioni messe in cantiere ieri, il vicesegretario nazionale della Fnsi Luigi Ronsisvalle, il segretario regionale dell'Assostampa Alberto Cicero e quello provinciale Daniele Lo Porto. C'erano inoltre i segretari generali della Cisl Rosaria Rotolo e dell'Ugl Carmelo Mazzeo e i segretari confederali della Cgil Giovanni Pistorio e della Uil Rosario Laurini.

Presenti anche, tra gli altri, Orlando Branca, tra i nomi più noti dell'editoria televisiva catanese, e i fratelli Di Fazio, editori di tele D1, che in questi giorni ha "spento" la programmazione giornalistica. «Istituiremo una task force di esperti - ha detto il sindaco Bianco - per seguire il mondo del lavoro, l'occupazione e le aree di crisi dove trova posto la situazione dell'emittenza televisiva».

Bianco solleciterà inoltre il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Giovanni Ardizzone per la calendarizzazione in aula della proposta di legge a sostegno delle imprese editoriali, che accelererebbe il vaglio da parte delle Commissioni Bilancio e Attività Produttive, dando così un segnale positivo per le circa 119 emittenti siciliane in difficoltà.

«Ho già informato - ha continuato il primo cittadino - il presidente Rosario Crocetta della riunione odierna, perché possa assicurare il suo personale interessamento. Inviterò inoltre a Catania il sottosegretario con delega all'Editoria Giovanni Legnini, a cui intanto chiederò, relativamente al decreto sui contratti di solidarietà, che venga assicurata in tempi certi la discussione in aula. Ma anche che possano essere messi in cantiere provvedimenti finalizzati alla defiscalizzazione delle emittenti per compensare i tagli avvenuti con i recenti provvedimenti varati dal Governo guidato da Letta».

Tra le altre proposte emerse dall'incontro, anche un vertice con il mondo produttivo perché si individuino, con l'aiuto di esperti, forme di collaborazione e di incentivazione che possano rivitalizzare la domanda pubblicitaria, oggi, purtroppo, piuttosto bassa.

r. c.

I sindacati: «Le Commissioni ci ascoltino sull'occupazione»

Le segreterie confederali e di categoria, Cgil e Slc Cgil, Cisl e Fistel Cisl, Uil e Uilcom Uil, Ugl e Ugl Emittenza, in una nota congiunta, hanno ritenuto "utile" l'incontro di ieri con il sindaco Bianco. «In quasi tutte le regioni d'Italia - si legge nel comunicato - per sostenere le imprese nel loro sforzo di ammodernamento dovuto per il passaggio al digitale terrestre e a sostegno dei lavoratori a rischio licenziamento, sono state nel frattempo varate norme di legge adeguate alle realtà locali. In Sicilia, invece, nonostante le numerose richieste delle organizzazioni sindacali di categoria e di settore, siamo ancora in assenza di una legge a sostegno.

Riteniamo, quindi, che sia necessario accelerare l'iter delle proposte di legge presentate all'Ars e chiediamo di essere convocati al più presto dalle commissioni parlamentari permanenti per proporre apposite clausole a sostegno della tenuta dei livelli occupazionali e per il sostegno al reddito di chi ha già perso il lavoro.

Il taglio di così tanti posti di lavoro, infatti, finirà con il far perdere ai cittadini della Regione il mezzo attraverso il quale farsi riconoscere la propria identità di cittadini siciliani e stimolare la promozione del proprio patrimonio culturale e l'utilizzo dei prodotti e delle risorse e finirebbe, inoltre, con il nuocere al pluralismo nell'informazione. Prendiamo quindi atto della sensibilità con la quale il sindaco di Catania ha ritenuto di dovere intervenire confidando che attraverso il suo interessamento anche gli altri livelli istituzionali competenti possano prendere atto della gravità della crisi ed agire di conseguenza».

09/07/2013

La scelta del vicesindaco e lo scontro per la presidenza Gli scenari al palazzo.

Consoli favorito, ma spunta il nome di D'Agata. Arcidiacono: «Non ho dato la mia disponibilità»

In questi giorni la partita in Comune si gioca su due fronti, quello del vicesindaco e quello della presidenza del Consiglio. Si tratta di due nomine cardine per completare la composizione degli organismi che dovrebbero governare la città per i prossimi cinque anni. Sul fronte della vicesindacatura si vocifera da tempo che la poltrona di vice di Bianco dovrebbe andare a un esponente del governatore Crocetta, quindi da ricercare tra gli assessori di marca Megafono.

Il favorito dovrebbe essere Marco Consoli, attuale assessore e presidente del Consiglio comunale uscente. Consoli potrebbe far valere le migliaia di voti che ha ottenuto con l'elezione in Consiglio di diversi suoi referenti. Non è escluso, però, che Bianco, che ancora non avrebbe sciolto le riserve, abbia in mente altre soluzioni. Si è detto anche che potrebbe puntare sulla nomina di un assessore donna, magari per dare maggiore importanza alla rappresentanza femminile in Giunta, ma questa opzione sarebbe difficile visto e considerato che i due esponenti donna appartengono a fronti partitici già ben piazzati in seno alla Giunta.

Una alternativa potrebbe essere la nomina di un vicesindaco a sorpresa e da giorni qualcuno in Comune ha cominciato a far circolare il nome dell'attuale assessore Saro D'Agata. L'unico neo potrebbe essere quello che D'Agata è rappresentante dello stesso partito del sindaco, ma D'Agata avrebbe dalla sua parte una grande esperienza consiliare e un alto senso di responsabilità per la cosa pubblica. L'Asse con Crocetta sarebbe però molto solido, quindi, appare scontato che il Megafono ottenga la poltrona.

Sul fronte del Consiglio i giochi ancora devono essere fatti, ma la partita si baserà tutta sugli equilibri dei partiti e all'interno di alcuni di essi. Articolo 4 di Leanza vedrebbe di buon occhio sullo scranno più alto dell'assemblea l'ex assessore di Stancanelli Sebastiano Arcidiacono, da sempre considerato un moderato. Quest'ultimo, però, tirato in ballo più volte si fa vivo con una nota alla stampa per chiarire: «Non ho intenzione di propormi, né ho dato la mia possibilità ad alcuna candidatura». E aggiunge: «Considero già un grande privilegio essere stato eletto da molti miei concittadini e oggi sento solo il dovere di mettermi ancora una volta al servizio della città senza chiedere null'altro. Dico questo perché sono convinto che Catania, in questo particolare momento di crisi profonda, abbia bisogno di impegno generoso e costante di tutti e di sobrietà e correttezza nei comportamenti». Arcidiacono, quindi, chiede sobrietà, ma sembra chiaro che le sue parole siano rivolte all'interno del suo partito e della sua corrente e, al di fuori verso chi, in questi giorni, è in fibrillazione per accaparrarsi la poltrona. Ad ambire al seggio più alto sono in molti. Arcidiacono permettendo, ci sono almeno altri 4 consiglieri pronti a rivestire i panni di presidente. Tutto dipenderà dagli equilibri. Tra gli aspiranti ci sarebbe l'ex Mpa, Alessandro Porto, del Patto per Catania. Esponente vicino all'ex senatore Giovanni Pistorio (Udc), Porto si sarebbe già fatto avanti per la carica, ma Pistorio dell'Udc sarebbe già rappresentato dall'assessore Valentina Scialfa. Altro esponente il lizza è Nuccio Lombardo, ex presidente Asec, oggi di Primavera per Catania, ma sino a ieri sempre Mpa. Lombardo dovrà vedersela anche con Francesca Raciti, uno dei consiglieri più votati di questa consiliatura, da sempre Pd e vicina a Bianco. Alla presidenza ambirebbe anche Lanfranco Zappalà, consigliere di lunga data del Pd.

Insomma gli ingredienti per una bella diatriba ci sono tutti. La maggioranza però dovrebbe evitare possibili frizioni tenendo bene a mente che dalla terza votazione verrà eletto chi ottiene più voti. E in Consiglio ci sono anche esponenti rappresentativi del centrodestra.

Giuseppe Bonaccorsi

Scogliera, tunnel sottomarino completato ma ancora sganciato dal canale di gronda

Cesare La Marca

La condotta sottomarina che rappresenta il tratto terminale del collettore C del canale di gronda, sboccando a circa 300 metri al largo della Scogliera tra Catania e Aci Castello, è stata ultimata ma non è ancora in funzione. Il Comune specifica che in questa fase - completata la realizzazione del tunnel che rappresentava l'aspetto tecnicamente più complesso dei lavori - si sta eseguendo nell'adiacente cantiere di via Aci Castello la "derivazione" della condotta, ovvero una sorta di innesto tra il canale di gronda che convoglia le acque piovane, e il tunnel sottomarino che scorre sotto il fondale sboccando a circa trecento metri dalla costa.

Serve dunque questo "allaccio" perché la condotta sottomarina possa entrare in funzione, e perché i lavori possano essere definitivamente ultimati - entro la fine dell'estate secondo l'ultima previsione dei tecnici - eliminando così anche il restringimento della strada che costeggia la scogliera, che sta inevitabilmente creando disagi alla viabilità, a cui si aggiunge il parcheggio irregolare da parte di numerosi bagnanti.

Il breve ma intenso temporale di domenica, essendo il tunnel sottomarino ancora "sganciato" dal canale di gronda, ha portato dunque le acque piovane con relativa schiuma e fanghiglia a sboccare direttamente dalla "vecchia" uscita del canale di gronda, tra gli scogli del lido Bellatrix e il cosiddetto "Scoglio del Gabbiano"; dagli uffici tecnici del Comune specificano che questo sbocco non sarà comunque mai del tutto chiuso: quando la parte terminale della condotta sottomarina sarà attivata, questa convoglierà al largo le acque piovane più "sporche", quelle dei primi venti minuti della precipitazione, e successivamente sarà ancora il vecchio sbocco visibile dagli scogli a entrare in funzione. Questo perché l'opera ha tra le sue finalità - in base a quanto previsto dal Parf (Programma attuazione rete fognante) di Catania e dalla più recente legislazione europea - quella di "depurare" nei primi venti minuti di pioggia le acque più sporche di detriti e sostanze chimiche dell'asfalto in una vasca di filtraggio prima che finiscano in mare, evitando almeno in parte che trascinino nella loro corsa le sostanze più inquinanti.

Nel tratto di litorale in questione, in caso di pioggia, la balneazione è comunque interdetta su disposizione della Capitaneria di porto. Il tunnel sottomarino rappresenta il tratto conclusivo dei novemila metri del percorso che il collettore C - costruito tra il 1985 e il 2000 - comincia a nord della città per raccogliere le acque pluviali dei centri dell'hinterland e convogliarle a mare.



09/07/2013